



AVVERTENZE

L'Amministrazione e la Redazione sono in Piazza San Gaetano.

L'Ufficio della Redazione rimane aperto dal mezzogiorno alle 2 pom. esclusi i giorni festivi.

Le lettere e i manoscritti presentati alla Redazione non saranno in nessun caso restituiti.

Le lettere riguardanti associazioni ed altri affari amministrativi saranno inviate al Direttore amministrativo; le altre alla Redazione: tutte debbono essere affrancate, come pure i gruppi.

Il prezzo dell'associazione, da pagarsi anticipatamente.

L'ALBA

GIORNALE POLITICO-LETTERARIO

SI PUBBLICA TUTTI I GIORNI, MENO I LUNEDÌ DI OGNI SETTIMANA, E I GIORNI SUCCESSIVI ALLE SOLENNITÀ

FIRENZE 4 MAGGIO

Da persona degna di fede ci viene scritto da Milano ed assicurato positivamente che l'Inghilterra abbia intimato a Carlo Alberto di fermarsi all'Adige, e che in nessun modo permetterebbe ch'egli passasse nell'antico territorio della Repubblica Veneta. In tal guisa pare che il Governo della Gran Bretagna si offra come mediatore nella questione italiana, e intenda a conservare all'Austria una parte dell'Italia.

Noi non vorremmo prestar fede a cotesto atto che senza dubbio diverrebbe cagione di conseguenze gravissime non solo all'Italia ma a tutta l'Europa, se la mozione di lord Brougham innanzi al Parlamento Inglese non ci facesse credere che la diplomazia Britannica riguardi il progresso dell'armi italiane e la certa ed assoluta emancipazione della Penisola con occhio poco amichevole.

I nostri lettori hanno osservato (vedi l'Alba N.° 205.) come lord Brougham confessava alla Camera ch'egli non era tanto inquieto degli affari di Francia, quanto di quelli d'Italia. Se la logica de' lettori domandasse al dottissimo lord perchè il mutamento francese non gli conturbi cotanto le viscere, mentre la ricostituzione della nazionalità italiana gli toglie i sonni, io credo il gran politico si troverebbe confuso a rispondere. Egli alleggerirebbe l'equilibrio europeo mantenuto da trattati di Vienna: risposta vecchia e triviale che oggimai equivarrebbe ad un assurdo politico; dacchè quegli iniqui trattati fatti subire alle nazioni senza il consenso de' popoli, per il freddo capriccio di pochi snaturati ministri, sono considerati da' non despoti e dai despoti stessi come distrutti irrimediabilmente.

Pochi giorni innanzi che scoppiasse la rivoluzione francese del decorso febbraio i Giornali tutti della Francia gridavano in faccia a Luigi Filippo ed a Guizot: *la Carta in Europa è tutta a rifarsi.*

Dunque se la violazione del diritto europeo della Restaurazione, che noi ci contenteremo di chiamare *diritto fittizio*, non molesta il progresso dell'azione politica in Francia, non lo può nè anche molestare in Italia.

Nella ipotesi quindi che sia vera la protesta dell'Inghilterra, nell'ipotesi che l'astuto animo di Lord Brougham, che sempre mascherato alla liberale, ha . . . ai despoti della terra, si fosse intenerito alla vista del vecchio Metternich, del Nestore della diplomazia volpina, che appena arrivato in Londra recavasi a visitarlo; nell'ipotesi, io diceva, che le male arti della diplomazia mercantile dell'Inghilterra abbia indotto il Governo a protestare contro il progresso degli avvenimenti d'Italia, quali saranno le conseguenze?

Arrestare il movimento italiano oramai è impossibile: l'Italia ha scritto nel suo vessillo *o vittoria o morte*. L'Italia fortunatamente conosce come verità intuitiva che negli annali della sua storia non vi è stato mai, come adesso, tanta armonia di animi a volere la compiuta emancipazione dello straniero e la propria definitiva ricostituzione: l'Italia anderà innanzi, nè si spaventerà d'ostacoli per grandi e minacciosi che possano essere. Una lega dunque dell'Inghilterra coll'Austria; un in-

tervento qualunque negli affari d'Italia produrrebbe una guerra europea ben più terribile che quella de' tempi Napoleonici, e che accelererebbe di qualche anno la profezia dell'esule di Sant'Elena. In cotesto diluvio universale i popoli tutti dovrebbero guadagnare, ma la sola Inghilterra non potrebbe che perdere.

Noi quindi vogliamo credere, per l'onore del buon senso inglese, o che la protesta non esiste, o che è stata fatta per serbare la convenienza diplomatica, come unica panacea di conforto che l'Inghilterra abbia potuto e voluto offrire all'Austria agonizzante.

GLI UNGHERESI AGLI ITALIANI,

Fratelli Italiani!

Già da lungo tempo gli stranieri disponevano delle nostre finanze, del nostro sangue; ed il popolo ungherese se ne dolea altamente. — Questi lagni facevano eco all'incessanti richieste e rimostranze, perchè le nostre truppe non abbandonassero il patrio suolo. Ma gli intrighi politici e la tirannia s'opposero sempre ai nostri più giusti desiderii. E così anche ultimamente, quando sul campo di battaglia risuonò la tromba dell'indipendenza italiana, que' soldati ungheresi, che formano una parte delle truppe stipendiate dall'Austria, furono adoprati qual cieco strumento contro lo sviluppo della libertà, e costretti a combattere contro i vostri difensori di conculcati diritti de' popoli.

Al primo annunzio non abbiamo indugiato ad eccitare i nostri ministri, affinchè le nostre truppe venissero richiamate dal teatro di questa guerra, che compromette il nostro onore nazionale, i nostri interessi. — E già attendevamo con impazienza l'appagamento dei nostri voti, allorchè ci giunse la vostra proclamazione. La nostra indignazione fu universale, ed unanimi sorsero in noi il pensiero ed il grido, che non supporteremo più a lungo questo stato di cose.

Non esitiamo a credere che le disposizioni dei nostri ministri corrisponderanno pienamente ai voti della nazione. Se pertanto la burocrazia austriaca vi ponesse ostacoli, noi possiamo dichiarare, in nome del popolo ungherese, che non sarebbe considerato più qual figlio di questa libera terra colui, che continuasse e guerreggiare contro la causa della libertà.

Fratelli Italiani! Non dubitate dell'amicizia degli Ungheresi. Pugnando per la libertà noi non possiamo nutrire verun sentimento d'odio contro voi, che intrepidi versaste il vostro sangue in questi gloriosi combattimenti. Nè rivolgeremo mai le armi contro l'immagine dell'immortale di Pio IX, di cui ornate i vostri petti qual simbolo di salvezza e di speranza. Avremmo orrore a stendere la mano a coloro, che di questi gloriosi giorni, non avrebbero raccolto che tristi sarcofagi degli eroi della libertà, immolati da loro.

Iddio non può permettere che la tirannia trionfi dell'eterno diritto. Quest'è la nostra fede, la nostra speranza! Siate adunque certi che i nostri più ardenti voti sono, che la vostra libertà s'innalzi pura ed intatta, quale splendido astro sul firmamento, e che l'Italia e la Polonia diventino libere per loro interesse e per quello dell'Europa intera.

Viva Italia! viva la libertà! viva l'eguaglianza! viva le fraternità!

Dal Comitato della città di Pest.

GLI UNGHERESI AI GUERRIERI ITALIANI

Viva la libertà, l'eguaglianza e la fraternità!

Abbiamo letto nelle gazzette italiane la lotta eroica dei vostri patrioti per la libertà, ed indipendenza del patrio suolo. Abbiamo inteso che l'Italia, gemente sotto l'infame giogo despotico dell'Austria, si ridestò per scuoterlo; che si ridestò nel seno de' suoi figli, dalla tirannia vile d'un governo obbrobrioso oppressi ed oltraggiati, lo sdegno, ed il giusto pudore d'averlo finora sofferto. Essi si hanno mostrati degni della loro patria, degni di essere annoverati fra le nazioni libere.

Leggemmo pure, e con cuore straziato lo leggemo; l'infame politica austriaca impiegò i figli del nostro paese libero ad opprimere i vostri combattenti per la libertà, ed i mezzi più efficaci si sono già da noi impiegati per impedire che i figli dell'Ungheria libera non sieno oltre impiegati per sicarii della libertà!!!

Italiani! la vostra patria è libera; il sole del vostro cielo ameno, che se ne risenti di vedere schiava la terra più bella, e più degna di esser libera, il sole sorride sopra il popolo libero: l'aria del vostro paese non è più contaminata dal soffio velenoso della tirannia.

Molti ne caddero vittime — e molti ne cadranno forse ancora; ma la vostra causa è giusta, e Dio l'aiuterà, come lo disse il gran Pio nella sua benedizione profetica sopra gli stendardi tricolori italiani:

« La croce sul petto, la fede nell'anima, voi siete i guerrieri di Dio, e Dio non perde!!! »

Ma non è la vostra patria sola, che ebbe a combattere contro l'oppressione!!! Tutta l'Europa è in piedi, tutte le nazioni si porgono le mani per la sacra causa della libertà. E così abbiamo anche noi degli affari non molto amichevoli contro il governo austriaco; vi dichiariamo dunque per vostra regola, che non abbiamo la minima antipatia contro le truppe italiane, e qualunque sieno le informazioni menzognere, che si fanno dai vostri capi tedeschi, noi non tendiamo ad altro che a mantenere intatta la nostra libertà, per aiutarvi quanto prima di rivedere la vostra patria — e per combattere o morire per la vostra libertà.

Non dimentichiamo i diritti umani, che le nazioni non sono al mondo ad ammazzarsi, ed opprimere la libertà, la quale deve essere cara, e santa.

Vivano i bravi Italiani, che seppero combattere, e morire per la libertà!

La parola d'entrambi sia:

Viva la libertà, l'eguaglianza, e la fraternità.

Dio ci guida alla vittoria.

Pest l'11 aprile 1848.

VOSTRI AMICI.

Ci affrettiamo a pubblicare con piena nostra soddisfazione i seguenti documenti che stanno a giustificare il Gen. Allemandi, così avventatamente calunniato.

PRODI VOLONTARI

Sento innanzi tutto il bisogno di esprimervi la mia ammirazione e il soddisfacimento per le fatiche, che avete sostenute con tanto coraggio e pazienza nelle montagne del Tirolo Italiano.

La nobile, la santa causa che noi tutti siamo chiamati a difendere, non può andare perduta con uomini, quali voi siete!

La nostra campagna del Tirolo, come vi è noto, è stata progettata ad unanime consenso di tutti i comandanti dei corpi de' volontari riuniti a Montechiari, il giorno 6 del corrente aprile.

Questa campagna ebbe l'effetto che noi ci aspettavamo: di impossessarci delle forti situazioni che ora proteggiamo con regolari soldatesche e con artiglieria; e di guadagnarci inoltre l'animo delle popolazioni fra le quali ci siamo inoltrati, e che sono pronte ad assecondarci.

Fors' anche a noi sarebbe stato possibile di avanzarci più in là sopra Trento e Riva, ma tale non era l'intenzione del Comando militare di Milano, giacchè non trovava conveniente di occupare que' luoghi e di compromettere quelle città, senza una maggiore forza di truppa regolare, che potesse respingere da quelle terre il nemico, e mantenersi quando fosse ritornato all'assalto accresciuto di numero. Questi rinforzi non essendo stati accordati alla mia inchiesta, io dovetti rassegnarmi ad eseguire precisamente gli ordini del Governo che volevano arrestarci lontano da Trento, concentrati sopra Tione, Condino, Storo e Valle di Ledro.

L'ordine che io ho spedito a questo uopo, per far indietreggiare la colonna Arcioni, che si era avviata sopra Stenico, non giunse probabilmente in tempo d'impedire a quel valoroso e degno capitano di così inoltrarsi: ma pure io, prevedendo la possibilità che Arcioni si avanzasse, e non volendo lasciarlo in pericolo, nel caso che trovasse battaglia, ho dato subito avviso anche alla colonna Manara di portarsi a Tione, per esservi pronta a sostenere Arcioni; e nel tempo medesimo i battaglioni Beretta e la colonna Thambergh, colla legione Napolitana, sostenuti da due pezzi di artiglieria, venivano spediti sopra Condino, Storo, Tione e Valle di Ledro.

Questa concentrazione di tutte le forze di cui poteva disporre, non era fatta che per sostenere Arcioni, e conservarci fortemente la posizione di Tione, che io non volevo abbandonare.

Fu a questo punto che ne pervenne il proclama del Governo Provvisorio, che vi richiamava a Brescia e a Bergamo per organizzarvi.

Io so quanti stenti voi avete fortemente sostenuti; so che cinque giorni di pioggia glaciale fra le Alpi, mentre pativate difetto di opportuni abbigliamenti, di scarpe, e talvolta anche di pane, non valsero a scemare il vostro coraggio.

Ma non sarebbe stato possibile a nessun uomo di proccacciarsi in un istante tutto quello di cui avevate necessità: ed io fui chiamato dal Governo di Milano all'onorevole incarico di comandarvi, mentre non v'era ancora nulla di organizzato; non v'erano commissariati, e neppur magazzini di viveri e di abiti; tutto doveasi creare, e ciò non era fattibile nel breve spazio di otto giorni.

Ma ora si provvederà ad un migliore ordine di cose: e intanto, o prodi volontari, io vi faccio protesta che la vostra perseveranza e il valor vostro furono e sono debitamente ammirati; e che questa cara Italia, a cui tutti noi siamo pronti a tributare il sangue, va superba di avere in Voi de' figli capaci di tali sacrifici per conquistarle la Libertà, l'Indipendenza, e la Rigenerazione!

Milano, 29 aprile 1848.

VIVA L'ITALIA!

Il Generale ALLEMANDI

IL GENERALE ALLEMANDI

Ai PRODI VOLONTARI

Della Lombardia, del Piemonte, di Genova e di Napoli,
Che hanno militato sotto ai suoi ordini.

Molto tempo fa, nel 1824, io ho dovuto emigrare dal Piemonte e cercarmi un asilo in terra straniera, per aver voluto inalberare quella bandiera tricolore, che ora ne riunisce.

La Spagna, il Belgio, la Francia, mi furono mano mano ospitali, e mi ricevettero in segno di amore e di simpatia nelle file delle loro armate; e finalmente la Svizzera volle darmi segni della più alta stima, affidandomi, or sono già 10 anni, uno de' primi gradi militari della confederazione, quello di Colonnello federale (Generale).

Al primo indizio della nostra rigenerazione italiana, al primo moto di questa santa guerra che ora noi combattiamo, io ho abbandonato il mio grado di Generale in Svizzera, ho abbandonato le dolcezze della vita familiare, i doveri di padre e di figlio per accorrere in soccorso alla patria minacciata e offrirle il servizio della mia spada.

Ora, avendomi il governo provvisorio di Milano affidato l'incarico di comandarvi, io mi sono assunto questo onorevole impegno non senza trepidanza, perchè non mi dissimulava le immense difficoltà che aveva a sormontare, dovendo guidare un'armata senza organizzazione.

Però le istanze fatte mi dal governo furono tali, che io non ho potuto rifiutarmi; e mi sono messo alla vostra testa o prodi Volontari, mentre voi eravate sprovvisti di tutto; fuorché di cuore e di rassegnazione.

Noi abbiamo fatta la campagna del Tirolo, ove queste tante prove di quel maschio coraggio che vi ha fatto vincere e vi farà vincere ancora.

Ma sventuratamente il nostro barbaro nemico non si serve solo delle armi e degli intendi per muoverci guerra, ma usa anche di un altro mezzo più terribile, tenta dividerci, calunniarci, avviliti; se fosse possibile.

A voi tutti saranno note le calunnie che vennero fabbricate sul conto mio e dei valorosi ufficiali a cui comando; queste calunnie per maggior sciagura hanno trovato eco nelle pagine di alcuni giornali, che troppo leggermente si sono affrettati a ripeterle, per poi doverle smentire. La sorgente di queste calunnie non è segreta, è la stessa da cui partono tutti i tentativi ostili alla nostra rigenerazione.

Ma queste trame, per quanto le siano dispregiabili, hanno ferito un cuore franco, leale e disinteressato, che non ambisce ad altro che a combattere per l'indipendenza della patria. Il sacrificio di tutto ciò che io aveva di più caro, mi fu ben crudelmente ricompensato.

Pure io spero non lontano il giorno, in cui possa più efficacemente servire la santa causa, alla quale anch'io al pari di voi, o miei prodi, sono disposto a dare fino all'ultima goccia del mio sangue.

Ma dichiaro di non voler snudare la spada, prima che non si abbiano truppe organizzate e disciplinate; e che l'alta direzione dei nostri affari militari non sia condotta con quella energia che vuoi nelle attuali circostanze.

Milano il 2 maggio 1848.

Il generale ALLEMANDI

RELAZIONE UFFICIALE

DEGLI AVVENIMENTI DEL TIROLO

Quando il generale Allemandi accettò il comando in capo dei volontari, le sue istruzioni erano di unire e conciliare i vari capi delle compagnie che non erano d'accordo fra di loro e che operavano separatamente. — Quantunque questo incarico sembrasse molto difficile, tuttavia il generale Allemandi ottenne un po' alla volta, colla dolcezza e colla persuasione di convincere quei capi che l'unione sola poteva condurre a buon fine le operazioni dei volontari.

Pareva che tutti fossero d'accordo per obbedire al loro generale. — In un consiglio di capi che si tenne a Montechiari il 6 aprile, il generale formò quattro colonne di tutti questi corpi staccati. — Nominò comandante della 1.ª colonna il signor Luciano Manara; della 2.ª il signor Arcioni; della 3.ª il signor Longhena; della 4.ª il signor Thambergh. — Nello stesso consiglio fu deciso all'unanimità che lasciando per momento le grandi operazioni dell'armata piemontese sotto le mura di Peschiera, i volontari si reterrebbero nel Tirolo per impadronirsi di quelle importanti posizioni, ed eccitare il popolo tirolese ad armarsi. Il generale in capo T. Lecchi approvò vivamente quella spedizione.

Le operazioni del Tirolo sortivano un buon effetto, le popolazioni secondavano i volontari, e dovunque da Vestone sino a Tione il vessillo tricolore fu inalberato e la guardia civica organizzata.

Essendosi le colonne Arcioni e Longhena troppo inoltrate al di là di Tione verso Stenico facendo un movimento per piombare sopra Riva ed anche sopra Trento, il generale Allemandi prevedeva che sarebbe stato imprudente l'attaccare il nemico verso Trento e Riva, ove questi si trovava in forze, ed ove avrebbe potuto ricevere degli aiuti imponenti. — Il generale scrisse perciò immediatamente l'ordine seguente al Comandante Arcioni.

AL COMANDANTE ARCIÓNI A TIONE

Salò — 14 aprile, ore 10 di sera.

Disposizioni avute dal comando generale di Milano mi necessitano ad ordinarvi che fermiate la vostra marcia prendendo posizione, circondandovi d'ogni militare precauzione, e soprattutto non avanzandovi sino a nuovo ordine.

Il comandante in capo Lecchi mi ingiunge di non far nulla senza il concorso dell'armata piemontese, e questo concorso mi viene per ora rifiutato.

Lo stesso ordine fu indirizzato al comandante Longhena, e il generale Allemandi facendo conto che questi ordini sarebbero stati eseguiti con precisione, fece marciare tutte le sue truppe nel Tirolo, e stabilì il suo quartier generale a Vestone. — Quindi si recò egli stesso il 13 aprile a Tione per concertarsi coi comandanti Arcioni e Longhena, ma questi capi avevano già oltrepassato Tione portandosi a Stenico, al castello Tublino e al ponte delle Sarche.

Da quel momento il generale Allemandi non poté assumere la responsabilità di un movimento che era stato fatto senza esserne istruito e contro i suoi ordini, e vedendo d'altro che i comandanti Arcioni e Longhena trascuravano d'informarlo dei loro movimenti, ordinò a Manara, al battaglione Beretta e alla colonna Thambergh di star pronti a sostenere ad ogni evento, e in caso d'avvenimenti le due colonne inoltratesi verso Stenico. — Scrisse quindi al governo di Milano per ottenere d'essere sostituito nel comando, ma il governo lo consigliò a rimanere ancora al suo posto ed il generale vi si rassegnò.

In questo frattempo la posizione dei bravi volontari non era delle più belle — una pioggia fredda e continua, poco nutrimento, il pane stesso essendo sprovvisto, senza capotti, in mezzo a delle sterili montagne, la maggior parte non avendo che delle meschine scarpe, tutti si lagnavano della loro penosa situazione. Il generale Allemandi si decise allora di recarsi immediatamente a Milano per sollecitare delle disposizioni dal governo a pro dei volontari.

Un proclama del governo provvisorio fu subito spedito nel Tirolo, col quale il governo invitava i volontari che maggiormente necessitavano di organizzazione militare ed abiti a recarsi a Brescia e a Bergamo per esservi organizzati militarmente sotto l'alta direzione del generale Allemandi.

Questo proclama produsse un immenso effetto sui volontari, i quali oppressi e dalle fatiche e dalle privazioni, risolvettero di avviarsi a Brescia per esservi organizzati. — Tuttavia, siccome le posizioni già conquistate non potevano essere abbandonate agli attacchi del nemico; il generale Allemandi diede subito l'ordine al battaglione Beretta e alla colonna Thambergh di portarsi innanzi verso Condino e Tione per occupare quelle importanti posizioni. — Il battaglione Anfossi riceve egualmente l'ordine di avviarsi verso Condino e di sostenere Beretta e Thambergh. Questi tre battaglioni regolari trovandosi allora in quelle posizioni, il generale Allemandi si portò subito a Volta per chiedere al re di Sardegna un soccorso di due battaglioni e di quattro pezzi d'artiglieria. — Le grandi operazioni militari dell'esercito piemontese non permisero al re d'accordare questo soccorso.

I volontari che abbandonarono Stenico e Tione per ritornare a Brescia, accusarono, siccome avviene sempre nei momenti di malcontento, i loro capi di averli mal diretti. — Molte voci, tutte assurde, si sparsero intorno a quella ritirata che fu del resto totalmente volontaria e non prodotta dal nemico. — Alcune altre voci furono sparse sopra la mancanza di precauzioni nell'occupare le posizioni di Storo, Condino e Val di Ledro. — Queste voci non hanno fondamento alcuno.

Quelle posizioni sono ora occupate dalle truppe meglio organizzate fra i volontari; la rocca d'Anfo si sta fortificando, e 4 pezzi d'artiglieria vi saranno fra poco trasportati sotto la direzione di un comandante.

Ecco i fatti esatti che sono avvenuti nel Tirolo — essi sono autentici, e non possono essere contraddetti in verun modo.

Gli aiutanti del generale Allemandi, Rusca Giovanni, Perrucchetti Carlo, Rusca Filippo, Vitali Giovanni, Litta Modignani Giulio, Landriani Giuseppe.

EGUAGLIANZA

Il principio dell'eguaglianza, che è santissimo, vien bene spesso confuso con altri perniciosi principii da coloro che per difetto di cognizioni, prodotto dalle continue negazioni passate, non possono comprendere la vera altezza. Quindi temuta, creduta impossibile ad effettuarsi da alcuni, voluta da altri un diritto d'usurpazione, di dominio sulle altrui proprietà. — Costoro altro non fanno che confondersi e confondere recando non insensibile danno colle loro male interpretazioni.

L'eguaglianza è il più sacro diritto datoci dalla natura, e nato coll'uomo: in esso racchiudonsi le sante parole di giustizia e di ragione. Riconosciuta nei tempi i più lontani dai più antichi filosofi venne da tristi ricordanze annichilita per rianimarsi ne' tempi diversi.

Proclamata da Cristo onde liberare il genere umano dalle tenebre in cui s'era adagiato, e con lui da suoi proseliti sparsa nel mondo, gettava quel seme che doveva sì lungamente fruttare.

Caduta di nuovo sotto il dispotismo, fu risolleata dal sangue dei martiri della riforma, degli innumerevoli proseliti di essa.

Sostenuta dalla filosofia del secolo passato, dalle rivoluzioni e dal progresso universale della libertà della stampa, l'organo più potente e più meraviglioso dell'idea. Concul-

FOGLIO AGGIUNTO ALL'ALBA N. 214.

FIRENZE 5 MAGGIO 1848.

IMPORTANTISSIME NOTIZIE DI ROMA

Dalle quali si desume chiaramente a qual punto erano giunte colà le cose a tutto il 3. corr. fino alle ore 2 1/2. pom.

IL SENATO ROMANO

AL COMANDO GENERALE, ED AI SIGNORI TENENTI COLONNELLI DELLA GUARDIA CIVICA.

Lo zelo e l'attività che i militi della guardia civica mostrano da gran tempo e principalmente in questi difficili giorni a sostenere l'ordine pubblico, c'inducono ad associare al vostro onorabile corpo l'autorità e l'opera della magistratura.

Se piace a voi tal concordia, vi proferiamo i provvedimenti che seguono.

1.º Ciascun Tenente Colonnello avrà temporariamente un Assessore, ed un Cancelliere. Sarà quegli legittimamente incaricato de' giudizi economici sì civili e sì criminali.

2.º Di questi e di tutte le operazioni necessarie a mantenere la quiete, e a proteggere i cittadini del circondario, saranno centro i Tenenti Colonnelli in unione della magistratura.

3.º Ogni giorno fino a nuove disposizioni i Tenenti Colonnelli si aduneranno in Campidoglio col magistrato per conferire dei temperamenti opportuni alla tranquillità interna.

4.º Gli Assessori, purchè giunti a 30 anni, laureati in legge ed esercitanti nel foro, saranno eletti da ciascun battaglione a maggioranza di voti nel giorno di domani. I cancellieri vi saranno dati da noi.

In questo mentre ci proponiamo di esporre a Sua Santità il bisogno di quei provvedimenti che possono ristabilire la quiete del popolo.

Dal vostro senno, dall'amore dell'ordine e della patria, che è in voi sì grande, aspettiamo che vi mostriate soddisfatti della proposta, e l'abbiate per indizio della fiducia che in voi poniamo, e della unione che vorremmo stretta tra noi.

Dal Campidoglio. li 2 Maggio 1848.

TOMMASO CORSINI, *Senatore*
MARC' ANTONIO BORGHESE,
FILIPPO ANDREA DORIA,
CLEMENTE LAVAL DELLA FARGNA
CARLO ARMELLINI,
VINCENZO COLONNA,
FRANCESCO STURBINETTI
ANTONIO BIANCHINI,
OTTAVIO SCARAMUCCI.

CONSERVATORI

ROMA 2 Maggio ore 4 pom.

Da ogni parte i battaglioni sono accorsi ai quartieri; e tutta la Civica è sempre sotto le armi. L'opinione generale si è l'insistere per ottenere un Ministero tutto laicale e la dichiarazione formale di guerra all'Austria.

— 5 maggio.

Alla partenza del Corriere l'ansietà era dipinta su tutti i volti: si attendeva conoscere la formazione del nuovo Ministero, di cui il Pontefice avea incaricato il Conte Mamiani Della Rovere.

Il Principe Rospigliosi, Generale della Civica Romana ha rinunciato a quel grado, perchè i Militi Cittadini si rifiutarono energicamente di scortare il Cardinale Bernetti al Palazzo Quirinale ove risiede il Papa onde metterlo in sicuro, secondo gli ordini che egli avea dati.

In suo luogo ha preso il Comando di questa milizia S. E. il Sig. D. Mario Massimo Duca di Rignano.

GOVERNO PROVVISORIO DELLA LOMBARDIA Bullettino straordinario.

Milano il 2 maggio 1848.

Dopo la battaglia di Pastrengo annunziata dall'ultimo Bullettino della Guerra, il quartier Generale dell'Esercito Italiano, che procede sempre vittorioso a compiere la liberazione della Patria, si trasportò a S. Giustina.

Il Re Carlo Alberto avea fisso di attaccare nel mattino di ieri la terra di Bussolengo che domina l'Adige: ma, nella notte, le truppe animate dalla vittoria recente e dall'eroico esempio del Re, si spinsero sopra quel villaggio lo attaccarono colla baionetta, e lo occuparono, fugando al di là dell'Adige il nemico.

Il Quartier Generale del Re era ieri a Bussolengo. Tutto conduce a credere che oggi stesso il passo dell'Adige, che altre volte costò tanto sangue, sarà nostro.

Furono due giorni di battaglia gloriosa. V'ebbe un momento che il Re Carlo Alberto, tenendosi sempre agli avamposti, dovette sguainare Egli stesso la spada, per difendere la propria persona minacciata da una banda nemica che si era spinta a soli trecento passi dal Quartier Generale.

La fazione nemica era condotta dall'Arciduca Sigismondo, figlio dell'ex-Vicerè. Fra i molti morti, gli Austriaci contarono i Maggiori Festetics e Mauler, e vuolsi anche un Generale, ucciso sulla riva opposta del fiume da un bersagliere piemontese.

Dicesi poi che 1700 uomini e 40 cavalieri nemici sieno stati separati dal grosso dell'esercito e fatti prigionieri dai nostri tra Peschiera e Lazise.

Con questa vittoria al nemico fu chiusa la ritirata verso il Tirolo e tolta la speranza d'un rinforzo da quella parte.

Per incarico del Segretario generale,
G. CARCANO, Segretario.

THE UNIVERSITY OF CHICAGO

PH.D. THESIS

BY

DR. [Name]

IN THE DEPARTMENT OF [Department]

CHICAGO, ILLINOIS

19[Year]

THE UNIVERSITY OF CHICAGO PRESS

54 EAST LAUREL AVENUE

CHICAGO, ILLINOIS 60607

TEL: 773-936-3200

FAX: 773-936-3200

WWW.UCHICAGO.PRESS.COM

ISBN [Number]

0-226-00000-0

cata dal Trattato di Vienna, che fu l'ultimo sforzo della materia contro lo spirito, della forma contro l'idea.

Ora sta per diventare un fatto, un fatto universale, contro il quale non potranno tutti gli sforzi delle monarchie e delle classi privilegiate. Tutto deve lasciar luogo all'Eguaglianza, perchè passata è l'epoca del privilegio e del potere ordinato dai pochi.

La dottrina dell'eguaglianza e della democrazia è l'intellettuale conquista di questi tempi. — Attuata, è il fine di tutti gli sforzi, di tutte le lotte mosse al dispotismo, e al privilegio.

Rende impossibile l'ambizione e la cupidigia, sopprime la rivalità, distrugge gli odii e le gelosie, rende pressochè nullo il vizio, assicura la concordia e la pace col dare tutto il bene possibile ad una nazione rigenerata.

Essa è la causa generatrice d'ogni bene e d'ogni libertà, essendo la compartecipazione di tutti i cittadini a tutti i diritti civili, giuridici, politici, sociali senza eccezione.

Essa ha per fine la Fratellanza, per mezzo l'Associazione.

(Dall'Emancipazione)

NOTIZIE ITALIANE

GENOVA. — 2 maggio. (Corr. Merc.):

L'importantissimo e difficilissimo affare delle nostre elezioni è controtto a termine: conosciamo i nomi degli eletti. In questo primo esperimento del più prezioso diritto politico il nostro popolo si mostrò in genere sufficientemente compreso della necessità di attenersi alle provate ed antiche convinzioni, ai caratteri noti per onorevole costanza.

Fra le genovesi elezioni una ve n'ha che, concorde ad altra di Torino, e forse d'altre parti dello Stato, suona come omaggio d'italiana gratitudine al grande scrittore del Primato.

PARMA. — 26 aprile. (Gazz. di Parma):

Da lettere ufficiali di Borgolero si trae la notizia che il paese di Bedonia s'è staccato dal Governo di Parma; e pajono inclinare a staccarsene ancora i due paesi di Tornolo e Tarsogno. Per una parte sembra doversi ciò all'influenza del clero che in quelle parti deferisce assai al clero piacentino: dall'altra molto doversi al proclamauto interesse di quelle popolazioni alle quali si è fatto credere che con questa adesione a Piacenza salterebbero le dogane, risparmierebbero le contribuzioni personali ed ogni altra tassa che ora li colpisce.

(Corr. Merc.)

Parma nel suo piccolo imiterebbe Napoli se potesse, conquistando Piacenza; comincia dall'ordinare agli esattori del denaro pubblico di non versare sotto pena di responsabilità, denaro nelle casse piacentine; lo debbono inviare alle parmigiane!!! Quella povera Parma è destinata dalla Provvidenza a purgare i peccati col rendersi ridicola e disprezzabile!

MILANO. — 1 maggio (Cart. del Corr. Merc.):

Qui si pensa ogni giorno più seriamente alle cose importanti. Il Ministero della Guerra lavora con somma attività; Collegno è instancabile; lo aiuta mirabilmente il generale Perrone. Il colonnello Durando è partito alla volta del Tirolo. Pare sia adattato il principio di fare dei battaglioni di deposito Piemontesi il nucleo dei reggimenti Lombardi. Si calcola che con questo mezzo la Lombardia potrebbe in breve somministrare 40,000 uomini bene addestrati. Si è aperta una sottoscrizione per dare cavalli all'esercito Piemontese. L'autore della protesta fu Giovanni d'Adda al circolo patriottico, fu applauditissimo, ed in 10 minuti vennero offerti 24 cavalli. Poi fu eletto un comitato composto del medesimo d'Adda, d'Arconati e da Taverna, coll'incarico di ricevere le ulteriori offerte. Lo slancio generoso e patriottico dei Milanesi è degno di loro.

Un corpo di diecimila uomini austriaco uscito nella notte del 28 al 29 da Verona, incontrato da un numero eguale de' nostri sarebbe stato battuto con grossa perdita, massime di annegati nell'Adige, suggendo.

Questa lettera coincide con un'altra che riceviamo a Torino. Questa ci dice: — È giunto il corriere di Galignetto, e porta la notizia che il duca di Savoia ha battuto un corpo di diecimila austriaci usciti da Verona. Questi sarebbero stati rincacciati sull'Adige con grossa perdita.

(Gazz. di Milano):

Una lettera da Vicenza, in data del 27, porterebbe che il forte di Legnago sia in potere dei nostri. — Non si hanno però particolari in proposito. — Le truppe tedesche sembrano tentare il passaggio per Schio o per Valdagno, ma il nerbo de' Crociati si porta a quelle parti.

(Dal 22 Marzo):

Il Tirolo Tedesco s'arma, non contro l'Italia, ma per proteggere il Tirolo Italiano col quale vorrebbe star unito e formar un regno separato dagli altri stati.

VICENZA, 29 aprile, ore dieci della sera. — (Gazz. di Venezia):

Oggi duecento e cinquanta cavalleggeri nemici furono a Lonigo e vi fecero una forte requisizione in avena, riso e frumento; ne trasportarono all'istante in Verona mille cinquecento sacca; il rimanente domani. Altre requisizioni ebbero luogo a Cologna e Montebello. Dicesi che i cavalli sieno d'una spaventosa magrezza.

Recoaro mandò un corriere a questo Comitato, dicendo che sulla cresta delle sue montagne vide un numero considerevole di nemici. Domandava istruzioni ed aiuti.

A Casotto, in Val d'Astico, si mostrano ancora i seicento Croati. — Un corpo considerevole ne comparve pure iersera a Primolano, sul canale di Noventa. Si dice che il nemico abbia abbarrata Val-Sugana.

Corre una voce, che sia giunto a Verona l'arciduca Giovanni.

Pare che ieri avvenisse un forte scontro fuor di Verona colla peggior degli austriaci. Due battaglioni di cavalleria sarebbero stati fatti prigionieri, se una spia non gli avesse salvati.

FELTRE. — (Gazz. di Ven.):

— Ci scrivono da Feltre in data del 29 aprile: « Noi tocchiamo le frontiere tirolese; noi dividiamo la Valsugana dall'antico territorio di Feltre; noi dobbiamo difendere questo territorio dall'invasione delle truppe austriache; noi dobbiamo respingerle, che non ci pongano piede; poichè, quando son entrate, non hanno più confine la loro rabbia, la loro barbarie. Due punti principali lasciano aperto l'adito al nemico, l'uno alla Scala, che da Primolano si dirige a Feltre, l'altro alla Badia di Celado, che da Castel-Tesino per Lamone mette pure al territorio feltrese. E questi due passaggi noi li abbiamo, fortemente quanto era da noi, già presidiati. La Scala è difesa dal valoroso corpo de' Crociati Feltresi, che si distinsero nel fatto d'armi di Montebello, unitamente a quei di Afsiè. Il cittadino ab. Zanghellini ne tiene il comando. Inaccessibili barricate di pietra, minatura delle rocce sovrastanti a picco, fosse e raccolta di sassame, non che quattro bocche che guardano lo stradale del Brenta, stanno già fin dal 18 corrente alla vedetta di questo sbocco interessante. Poco lungi alla Piovega, v'ha la stazione avanzata de' Crociati Bassanesi, scelto drappello di giovani delle primario famiglie, insieme con que' forti petti di Enego, che ardon del desiderio di battersi per la santa causa italiana. Montini è alla loro testa. Una squadra di 50 militi di linea sta in loro aiuto. La Badia poi viene osservata dai corpi franchi mobili dei vicini comuni, Fonzaso, Lamone e Servo, sotto la direzione del valente giovane Pietro dott. Baio, tutti animati del più caldo amore della comune difesa. La Badia di Celado, a confini del Tirolo italiano, è punto storico e merita veramente la nostra attenzione; chè per di qua passarono, nel 1509, le truppe di Massimiliano che incendiarono Feltre; e per di qua, nel 1806, calò pure un grosso corpo di cacciatori tirolese, che invase le nostre terre. Anche a Schener, dalla parte di Primiero, si è posta una vedetta dal comune di Servo, ch'è ottimamente condotta da un bravo giovane di quel luogo.

PADOVA, 30 aprile. — (Caffè Pedrocchi):

Persone venute da Isola della Scala narrano che la mattina del venerdì prossimo passato un corpo di 1200 uomini, scortati da 300 cavalleggeri, il quale avviavasi a Legnago per dare il cambio a quella guarnigione, fu sorpreso da un distacco piemontese e solennemente battuto. I soldati italiani, che facevano parte del corpo austriaco, disertarono, al solito, passando sotto le insegne di Carlo Alberto; i Croati morti, fatti prigionieri o dispersi.

Dicesi che la discordia sia entrata nella guarnigione di Legnago; che metà de' Croati voglia disertare; l'altra metà saccheggiare il paese. Ecco due ottimi e generosi proponenti.

VENEZIA — 1 Maggio (Gazz. di Venezia):

Da molti giornali della Penisola vengono accuse a Venezia perchè ella, ottenuto di allontanare l'insolente Austriaco, si eresse in governo provvisorio di una Repubblica. In questo fatto, altri vede un isolamento altri un motivo di scissura, chi un municipalismo, chi l'aspirazione ad un'utopia. Il Leone resuscitato minaccia l'unità, l'indipendenza, la libertà d'Italia. Se il fatto avverasse il detto, Venezia si stimerrebbe il Caino dei fratelli italiani, nè l'ali del suo Leone varrebbero a proteggerla dalla maledizione di Dio. Ma i popoli sono più giusti degli scrittori. Accenniamo i fatti, e questi valgono a schiudere gli occhi de' ciechi.

Il grido, la bandiera, gli indirizzi, i richiesti soccorsi, le Crociate, il libero universale voto futuro nell'Assemblea sono da parte di Venezia atti che s'improntano tutti di uno spirito italiano — Uno, indipendente, libero. Nè i fratelli ci ributtarono, nè furono men caldi di patrio amore per i Veneti. Chi non accorse a noi? Pontifici, Piemontesi, Lombardi, Napoletani, tutti quanti sono Italiani, ci mandarono generali, militi, armi e navigli. I petti de' nostri fratelli affrontano le palle del barbaro per noi fratelli della Venezia. Fratelli già liberi danno la vita per fratelli che vogliono essere liberi. Oh! Venezia, non che sconoscente ed ingrata, è commossa nel fondo dell'anima, piange lagrime di riconoscenza e d'affetto, e verrà giorno che, in faccia al mondo, saprà provare che non sono sterili gli abbracciamenti ed il pianto, con che ella è costretta adesso di ricompensare i fratelli. Se Venezia ebbe in sorte dal cielo che si risparmiasse il sangue de' figli suoi, che non ferissero quasi per incanto le mille baionette che stavano sospese sui petti degl'intrepidi, che sotto agli occhi dell'istupidito Austriaco inalberavano sulla piazza la tricolore bandiera; se il coraggio disarmò il vile, l'arte lo vinse, la minaccia l'intimidi; se Venezia in somma non ebbe le sue cinque giornate di sangue, non c'insultino per questo i fratelli. Gioiscano di questo sangue risparmiato, quanto noi ci affliggiamo dello sparso da essi. A noi, cui duole di non poter dar sangue per sangue, risparmiò il rimprovero non meritato. Se non che, sulle sponde dell'Isonzo e sul terreno friulano il sangue si versa; e questo battesimo comune avrà fatto di noi una volta e per sempre una sola famiglia.

TRIESTE. — (Gazz. di Venezia)

Ci scrivono da Trieste in data del 28 aprile:

Erano cinque di che non arrivavano giornali d'Italia, ed eravamo nutriti dei bullettini di Radetzky e di Victor. Ieri e oggi mancano di nuovo. Non è un ora che ha salutata la città una corvetta inglese a vapore a due canne e con 36 grossi pezzi di cannone; la gente si accalca al molo San Carlo e per tutta la riva, incerta, curiosa, svogliata, e però sempre con un occhio al banco lasciandosi dietro. Così è: qui l'interesse è un carnefice strapotente, che strozza tutto.

Tutti i giorni si vede un andare di carri al Castello e al forte della Sanza, e talvolta con palle messe alla scoperta. Alzano una batteria su un molo, che si prolunga nella direzione stessa del S. Carlo. Pola ha molta gente, ed è vigilata fortemente. Intanto qui la vita si fa trista orribilmente. Il commercio è languidissimo; parecchi negozianti, accasati a Trieste da non molto, se ne sono iti: nessuno ha fiducia nella condizione in cui siamo; e men di tutti quelli che ostentano di averla e adoperano tutti i mezzi per ispirarla agli altri.

Un viaggiatore, arrivato iersera da Vienna non trovava parole a significare adeguatamente la confusione e lo scoramento che dominano, come tutta la capitale, così e specialmente il gabinetto dei ministri. Un altro, giunto martedì, per aver riferito in un caffè che tra' membri della famiglia imperiale è ormai vero dissidio, e che Ferdinando è nel pensiero di abdicare, venne arrestato dalla polizia, ed è tuttavia in carcere.

NOTIZIE ESTERE

FRANCIA

PARIGI. — Malgrado lo zelo dei cittadini chiamati allo spoglio dei voti, non si poteva conoscere ancora il 26 il risultato dell'elezione di Parigi. Nella sola città quei che han preso parte all'elezione sono stati più di 210 mila, mentre il più esercitato squittinatore non può spogliare in un ora più di quaranta bullettini. I due circondari di Sceaux e di San Dionige aggiungeranno un numero di oltre 60 mila votanti a questa cifra così considerabile.

Borsa di Parigi 26 aprile: il 3 per 100 rimasto ieri a 40, 25; all'apertura 44, 70 ed alla chiusura 44 50. Il 5 per 100 rimasto ieri a 62, all'apertura valeva oggi 63, 50 ed alla chiusura 65.

Le azioni della banca di Francia sono aumentate di valore per 170 fr. costando 1500.

Questi aumenti notevoli saran dovuti al conosciuto risultato delle elezioni, che sino ad ora han tutti soddisfatto.

(27 aprile) — La banca di Francia ricevette sabato in pagamento più di 100,000 specie, ciò che non era accaduto da lungo tempo. Il danaro ricompare; e prova ne sia l'essersi il cambio dei biglietti di banca, che era regolarmente notato nella scorsa settimana da 15 a 20 fr., abbassato ad 8 fr., poscia a 4 fr.; finalmente a 2 fr., 50 cent; l'oro, da 90 fr. piegò a 30 fr. offerti.

La zecca di Parigi batte in questo momento delle quantità di pezzi da 1 centesimo, di cui il commercio ha tanto bisogno, per gli appunti. Come per le pezze da 5 franchi, si adoperò il conio di Dupré, l'incisore dell'antica repubblica. Queste piccole pezze in bel rame rosso, portano una testa di giovine donna, coperta dal berretto frigio con due parole in leggenda: *Repubblica francese*; sul rovescio sta scritto: *2/3 centesimo, 1848*. Se ne deve coniare per un mezzo milione.

MARSIGLIA.

— Tra i dieci rappresentanti eletti in quella città troviamo Lamartine, Berryer, Lacordaire e Cormenin.

SVIZZERA

BERNA. — (Il Repubbl.):

Le ispirazioni nobili e generose, dice la Suisse, la vinceranno nella nostra bella patria: ne abbiamo la più viva fede. Il dominio dell'Austria in Lombardia è un delitto; il gran delitto che ebbe principio in Polonia. Noi, agli occhi del mondo incivillito saremmo il rifiuto delle nazioni, saremmo un popolo d'egoisti, se prima di avere tutti esauriti gli sforzi nostri, soffrissimo, che l'Austria rinnovasse alle nostre porte il suo crimine, se noi così preparassimo il nostro decadimento politico, morale e materiale. I nostri compatriotti all'estero sarebbero segnati a dito: i popoli direbbero: *È uno svizzero!*

SPAGNA

Madrid (20 ap.) è sempre nell'aspettativa di una rivoluzione. Pare che ogni giorno il governo tema di venir attaccato e atterrato, e perciò i menomi incidenti bastano ad ispirar il terrore, e far correre le guarnigione alle armi. Se si ode per caso lo sparo di una pistola, di un salterello la popolazione crede udire il segnale di una insurrezione generale; si fugge e si chiudono tosto i magazzini.

Un gran numero di negozianti di case di sconto delle provincie hanno inviato ai loro corrispondenti a Madrid l'ordine di sospendere ogni transazione commerciale. Il timor panico si è introdotto nelle capitali delle provincie il che ha molto contribuito al forte ribasso che soffrono i fondi.

— Un curioso scambio di dispacci è cominciato fra il governo inglese e lo spagnolo. In questi lord Palmerston con un tuono didattico cerca insegnare il modo di governare ai ministri spagnuoli, i quali per mezzo di Soto-Mayor hanno fatto una energica risposta e degna di un popolo indipendente.

— Il sig. Bulwer in seguito alle istruzioni del gabinetto inglese ha inviato al gabinetto spagnuolo una nota di rappresentazioni assai severe sul sistema arbitrario e violento attualmente in vigore. Questa nota ha destata la collera di Narvaez al più alto segno; ed è la seguente:

Affari esteri, 16 marzo 1848.

Signore,

V'invito a raccomandare fortemente al Governo spagnuolo l'adozione di un sistema legale e costituzionale. La caduta recente del re dei Francesi e di tutta la sua famiglia, e l'espulsione de' suoi ministri, debbono insegnare alla corte e al governo spagnuolo quanto è grande il pericolo al quale si espone provandosi a governare un paese in un modo opposto ai sentimenti e alle opinioni della nazione; e la catastrofe che ora è successa in Francia può servire a dimostrare che anche un'armata numerosa e ben disciplinata non offre che una difesa insufficiente alla corona, allorchando il sistema seguito dalla corona non è in armonia col sentimento generale del paese.

La regina di Spagna agirebbe saggiamente nell'attuale critica condizione delle cose, se fortificasse il governo esecutivo, allargando le basi dell'amministrazione, e chiamando ne' suoi consigli alcuni di questi uomini che hanno la confidenza del partito liberale.

Ho l'onore ec.

PALMERSTON.

INGHILTERRA

LONDRA:

Il sig. Isturitz ha ricevuto l'ordine di domandare a lord Palmerston il richiamo del sig. Bulwer, ministro d'Inghilterra presso la corte di Spagna.

La Gazzetta di Londra pubblica il rendiconto settimanale della Banca.

Benchè la condizione di questo stabilimento sia ancora floridissima, si osserva una rapidissima diminuzione nell'incasso dei metallici.

Perciò in 8 giorni, la cifra delle valute è caduta da 365 milioni a 344 milioni. La diminuzione è di 20 milioni.

Questo fatto non può attribuirsi che a due cause:

Primo, a delle domande di contante venute dal continente e principalmente dalla Francia.

Secondo, alle necessità in cui si trovarono le banche

irlandesi di fare subito degli approvvigionamenti straordinari di valute. Uno dei grandi mezzi di agitazione che impugnano oggi i capi del movimento irlandese consistè nello spingere la massa del popolo sulle casse di risparmio. Le banche che amministrano queste casse si videro attaccate da un'immensità di domande che ben presto esaurirono tutte le risorse ordinarie. Allora esse si rivolsero alla banca d'Inghilterra per non essere obbligate a sospendere i pagamenti.

Se continua questo assalto alle casse di risparmio, è probabile che il contraccolpo si sentirà fortemente nel grande serbatoio di valute che è in Londra.

Quanto al commercio non pare che in questo momento abbia de' grandi bisogni urgenti, perchè il Banking-Department possiede in questo momento una riserva di banknotes che passano i 200 milioni di franchi.

La circolazione dei biglietti è attualmente di presso che 500 milioni.

CASTELLO DI DUBLINO. — 19 aprile:

Diversi rapporti avendo indicato al governo che si tengono delle riunioni nelle quali si mostra alla folla servirsi di armi da guerra e fare dell'evoluzioni militari, sono incaricato dal Lord Luogotenente di richiamare l'attenzione del 60° atto di Giorgio III e Giorgio IV che punisce colla prigionia e la deportazione ogni individuo che si applichi a questi atti.

Firmato, REDINGTON.

D'altra parte, Smith O'Brien, membro del parlamento ed ora compreso nel processo intentato a Mitchell, ha dato il segnale di un arruolamento volontario per la formazione di una guardia nazionale irlandese. Tutti gli uomini validi da 18 a 60 anni sono chiamati a farne parte.

GREENOCK. — 25 aprile. (Sun):

Sabato scorso vi fu un movimento cartista, e collisione colle autorità. Il volgo si radunò il mattino di sabato a 10 ore a S. Andrew Squarte. Si ordinò in processione colla musica alla testa. Un distaccamento di polizia era di stazione a Virginia Street. L'adunanza, composta di circa 800 uomini, si diresse alla volta di Port Glasgow road. Il calzolaio Campbell in Delinburgh Square fu chiamato alla presidenza, e parlarono i signori Jones ed Adams delegati cartisti.

A 2 ore l'assembramento ritiravasi in Virginia Street e trovò la polizia che gli chiuse il passo. Il popolo diede in invettive contro la polizia ed il constabili, che vigorosamente adoperarono i loro bastoni, e tal fu la violenza della polizia che molte persone furono gravemente ferite. Sabato degli avvisi pubblicati in Edimburgo annunciavano un pubblico meeting degli abitanti d'Edimburgo e di Leith a Calthorn-hill per chiedere alla regina la destituzione de' suoi ministri, e nominare dei delegati all'assemblea nazionale.

GERMANIA

VIENNA, 25 aprile.

— L'arciduca Luigi è tuttora a Vienna.

Il convento dei Liguoriani espulsi è stato assegnato agli studenti dei loro connessi.

— La Carinzia è attualmente sprovvista di truppe, e la sua popolazione è in grande inquietudine per ciò che succede ai confini, dove soggiorna un popolo, un popolo fanatico eccitato contro ogni tedesco. Da Klagenfurth si son dirette domande al governo acciò provveda a proteggere alcune parti del paese più in pericolo.

RENSBOURG — 21 aprile:

È giunto ieri l'ordine alle truppe prussiane di porsi in via e domani partiranno i reggimenti che sono qui di guarnigione. I Danesi hanno occupato Husum.

Oggi vi è stato un grave attacco di avanguardia vicino ad Altenherf. Un corpo di mille cinquecento Danesi ha attaccato il corpo franco di 4 a 5 cento uomini comandati dal maggiore Reichenbuch, al quale si erano uniti dei volontari di Hamburgo, Berlino e Colonia. I Danesi sono stati messi in fuga.

— Il giornale la Post di Copenhagen annunzia che il governo danese ha posto il sequestro sui bastimenti prussiani dell'Hannover ec. che si trovano nel porto di Copenhague. I bastimenti della marina reale han l'ordine d'impadronirsi dei navigli prussiani che incontreranno e già ne han presi trenta nel porto.

L'Inghilterra ha fatto offrire la sua mediazione tra la Danimarca e la Prussia; ma quest'ultima ha risposto esser questo un affare da trattarsi con la dieta Germanica, ed ha dichiarato che non entrerebbe in trattative che quando i Danesi si siano ritirati dallo Schleswig.

POLONIA,

— Il Corrier di Varsavia, giornale ufficiale, annunzia la partenza della deputazione che deve andare a Pietroburgo per domandare all'Imperatore il riordinamento del regno di Polonia. Ja pubblicità data nella stessa Varsavia ad un atto di questa importanza rivela abbastanza che l'Imperatore cerca di tenere sospesi gli animi in Polonia affinché con la speranza di un accomodamento pacifico non tentino la via delle rivoluzioni.

Si lusingano alcuni che l'Imperatore in faccia alla questione europea voglia rendere la sua nazionalità alla Polonia, e svegliando così la sua riconoscenza farne un'avanguardia contro la Russia, come avanguardia dell'Europa.

I candidati russi al futuro trono della Polonia si dicono il granduca Costantino e il principe di Leuchtenberg. Intanto però la Russia fa immensi preparativi militari.

NOTIZIE DELLA SERA

— Un supplemento della Gazzetta di Firenze pubblicato stasera alle ore 8 e mezzo conferma pienamente le notizie da noi date stamane nel foglio aggiunto al nostro giornale. Da questo supplemento rileviamo che la tranquillità pubblica in Roma non era stata turbata fino alle ore otto del Mattino del giorno 3 corr.

PIUS PP. IX

Quando Iddio con una disposizione mirabile Ci chiamò a succedere, immeritamente, a tanti Sommi Pontefici illustri per santità, per dottrina, per prudenza, e per altre virtù. Noi conoscemmo all'istante l'importanza, il sommo peso, e le difficoltà gravissime del grande incarico che Dio ci affidava; e alzati a Lui gli sguardi della Nostra mente, lo diremo francamente, scoraggiati ed oppressi, lo pregammo ad assisterci con un'abbondanza straordinaria di lumi, e di grazie di ogni maniera. Non ignoravamo la posizione sotto tutti i rapporti difficile nella quale Ci trovavamo, per cui fu un vero prodigio del Signore, se nei primi mesi del Pontificato Noi non soccombemmo alla sola considerazione di tanti mali, che Ci pareva venisse logorandoci sensibilmente la vita. Non bastavano a calmare le Nostre apprensioni le dimostrazioni di affetto che Ci prodigava un Popolo, che avevano tutta la ragione di credere affezionato al proprio Padre e Sovrano, per cui Ci volgemo con maggiore efficacia ad implorare i soccorsi da Dio, per la intercessione della Sua Madre SSma, dei SS. Apostoli Protettori di Roma, e degli altri beati Abitatori del Cielo. Con queste premesse esaminammo la rettitudine delle Nostre intenzioni, e quindi dopo aver preso i consigli di alcuni, e talvolta di tutti i Cardinali Nostri Fratelli, emanammo tutte quelle disposizioni relative all'ordinamento dello Stato; che a mano a mano sono comparse fin qui.

Furono queste accolte con quel contentamento, e quel plauso che tutti conoscono, e servivano di abbondante compenso al nostro Cuore. Intanto sopravvenivano i grandi avvenimenti non solo d'Italia, ma di quasi tutta l'Europa, i quali riscaldando gli animi fecero concepire il disegno di formare dell'Italia una Nazione più unita e compatta, da potersi mettere al livello delle altre primarie. Questo sentimento, fece insorgere una parte d'Italia anelante di emanciparsi. Corsero i popoli alle armi, e colle armi si stanno ancora misurando i contendenti. Non si ristette una parte dei Nostri Sudditi dall'accorrere spontaneamente a formarsi in ordine di milizia; ma organizzati, e provveduti di Capi, ebbero istruzione di arrestarsi ai confini dello stato. E a queste istruzioni concordavano le spiegazioni che demmo a' Rappresentanti di estere Nazioni, e persino le più calde esortazioni a que' Militi stessi, che a Noi vollero presentarsi prima della loro sortita. Nessuno ignora le parole da Noi pronunziate nell'ultima Allocuzione, cioè che Noi siamo alieni dal dichiarare una guerra, ma nel tempo stesso Ci protestiamo incapaci d'infrenare l'ardore di quella parte di Sudditi che è animata dallo stesso spirito di nazionalità degli altri, Italiani.

E qui non vogliamo tacervi di non aver dimenticato anche in tal circostanza le cure di Padre e Sovrano provvedendo, ne' modi che reputammo più efficaci, alla maggiore incolumità possibile di que' figli e sudditi che già si trovano senza Nostro volere esposti alle vicende della guerra. Le Nostre parole di sopra accennate hanno destato una commozione che minaccia d'irrompere ad atti violenti, e non rispettando nemmeno le Persone, calpestando ogni diritto, tenta (o Gran Dio Ci si gela il cuore nel pronunziarlo!) di tingere le vie della Capitale del Mondo Cattolico col sangue di venerande Persone, designate vittime innocenti per saziare le volontà sfrenate di chi non vuol ragionare. E' sarà questo il compenso che si attendeva un Pontefice Sovrano ai moltiplicati tratti dell'amor suo verso il Popolo? *Popule meus quid feci tibi?* Non si avveggon questi infelici, che oltre l'enorme eccesso del quale si macchierebbero, e lo scandalo incalcolabile che darebbero a tutto il mondo, non farebbero che oltraggiare la Causa che pretendono di trattare, riempendo Roma, lo Stato, e l'Italia tutta di una serie infinita di mali?

E in questo o simili casi (che Dio tenga lontani) potrebbe mai rimanere ozioso nelle Nostre mani il potere spirituale che Dio ci ha dato? Conoscano tutti una volta che Noi sentiamo la grandezza della Nostra dignità e la forza del Nostro potere.

Salvate, o Signore, la vostra Roma da tanti mali, illuminatè coloro che non vogliono ascoltare la voce del Vostro Vicario, riconducete tutti a più sani consigli, sicchè obbedienti a Chi li governa, passino men tristi i loro giorni nell'esercizio dei doveri di buoni Cristiani senza di che non si può esser nè buoni sudditi nè buoni cittadini.

Datum Romae apud S. Mariam Maiorem die prima Maii MDCCCLVIII. Pontificatus Nostri Anno secundo.

PIUS PAPA IX.

— Questa sera è passato per Firenze proveniente da Roma il Sig. Minghetti ex-ministro, diretto al Quartiere Generale di CARLO ALBERTO.